

SCEGLIERE
DI CRESCERE

**Assemblea
Generale
2021**

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Antonio Alunni

**Martedì
2 Novembre**

Teatro Lyrick Assisi



CONFINDUSTRIA UMBRIA

Autorità,
gentili ospiti,
care associate e cari associati,

Quest'anno teniamo la nostra Assemblea in un clima imparagonabilmente migliore di quello nel quale abbiamo tenuto la nostra Assemblea lo scorso anno, seppur ancora di difficoltà e di timore per un futuro incerto.

Le misure emergenziali decise e messe in opera dal Governo, la disponibilità dei vaccini in tempi inauditamente brevi – uno straordinario successo della scienza e della farmaceutica occidentale - la complessivamente buona conduzione della campagna vaccinale, hanno drasticamente diminuito i contagi, pur davanti alla perniciosa mutazione del virus. Hanno diminuito il numero dei deceduti, hanno diminuito il numero dei ricoverati. Faticosamente, l'Italia sta ripartendo. Riparte la vita civile. Riparte la vita economica.

La crescita del nostro Pil è la più forte di tutta l'area euro. Con queste premesse, già nel primo semestre del prossimo anno saranno recuperate le perdite dovute alla pandemia.

In tutto questo vi sono stati, vi sono, e auspicabilmente vi saranno, gli effetti positivi della nuova politica economica dell'Unione Europea, che oramai tutti associano al Pnrr, anche se questo non è stato l'unico strumento. Vi è stata anche, e soprattutto, la straordinaria capacità delle nostre aziende, a partire da quelle manifatturiere, di riuscire a mantenere la produzione anche nelle condizioni più difficili. Di riuscire a continuare ad innovare, a conquistare nuovi mercati.

Le terribili condizioni che la pandemia ha imposto a molti settori economici, come quello del commercio e del turismo, sono state e ancora per molti versi sono purtroppo davanti a tutti noi. Ma questa realtà non deve farci dimenticare altri fatti della massima importanza.

Uno di questi fatti è che il volume del commercio mondiale nel 2020 è stato inferiore di solo il 5 per cento rispetto a quello del 2019. Il calo è stato inferiore a quello che si era verificato negli anni passati per le guerre commerciali tra Stati Uniti e Cina. Inoltre, il calo è avvenuto tra specifiche aree del mondo (l'Unione Europea ne ha sofferto particolarmente), mentre altre aree hanno visto un incremento.

Per quanto riguarda lo scambio delle merci, in base alle stime del WTO, la crescita globale aumenterà del 5,3% nel 2021, dopo essersi contratta del 3,8% nel 2020. Per una Regione manifatturiera come la nostra, il dato è del tutto significativo.

Questi dati dimostrano come l'economia sia oramai strutturalmente globalizzata. Le drastiche restrizioni degli spostamenti delle persone, le difficoltà pratiche e regolamentari nei trasporti delle merci, non hanno arrestato l'onda lunga dell'integrazione delle economie della gran parte dei Paesi del mondo.

Vi sono state e vi sono ancora perturbazioni non secondarie nella creazione della catena del valore, con squilibri e asimmetrie che riguardano settori fondamentali come quello della produzione dei componenti elettronici. Sono fenomeni che non possono essere trascurati. Essi però non devono e non possono far credere che il mondo della economia globale sia stato sostanzialmente fermato dalla pandemia.

La pandemia ha anche evidenziato che vi sono dei settori strategici nei quali la produzione dei beni e dei servizi deve essere sottratta alle incertezze di fenomeni come la pandemia, o di fenomeni come gli obiettivi di dominio politico o territoriale da parte di alcuni Paesi.

La conclusione è obbligata. La globalizzazione dell'economia andrà avanti, ma si avranno degli aggiustamenti, dei riequilibri, sia dal lato delle regole giuridiche e fiscali, sia dal lato del controllo delle catene del valore.

Come imprenditori, dobbiamo essere molto attenti a comprendere questo fenomeno. Dobbiamo saper anticipare le decisioni che verranno prese, al fine di adottare strategie aziendali adeguate. Non dobbiamo subirle. Come Confindustria Umbria, questo è e sarà uno dei servizi essenziali che vogliamo offrire ai nostri associati.

Comprendere e ragionevolmente prevedere quali saranno le direzioni nelle quali la globalizzazione economica post-pandemia si strutturerà è altresì essenziale per prendere decisioni adeguate, come singole aziende e come sistema produttivo, rispetto al tema centrale della crescita dimensionale.

In una economia globalizzata, la crescita dimensionale è la sola possibilità per le aziende di rimanere competitive. È la sola possibilità di avere le risorse per effettuare gli investimenti necessari. Pensiamo soltanto agli investimenti per la digitalizzazione dei processi produttivi; per la trasformazione green; per l'adozione in modo esteso ed adeguato dell'Intelligenza Artificiale.

Nel mondo della vecchia economia, la crescita dimensionale era, per la gran parte delle aziende, un fenomeno per così dire "endogeno": si cresceva aumentando la capacità produttiva, e si cresceva attraverso l'acquisizione di aziende situate nel proprio territorio o comunque nel territorio nazionale.

Questa modalità di crescita ovviamente è ancora valida e attuata. Ma accanto ad essa vi è un'altra modalità di crescita: che è quella di integrarsi nelle catene del valore che vedono coinvolte aziende di ogni parte del mondo. Una volta questa modalità era riservata alle grandi aziende. Oggi essa riguarda anche le aziende medie, ed anche quelle piccole.

Per conseguirla serve una cosa fondamentale: la conoscenza. Serve conoscere i mercati, serve conoscere i sistemi produttivi più avanzati. Serve avere una mentalità aperta e vigile, che non faccia rinchiodare gli imprenditori nella logica di replicare il passato solo perché aveva avuto successo.

Quello che aveva avuto successo in passato non ha quasi mai successo nel futuro. È l'essenza stessa dell'economia capitalista, che continuamente crea e continuamente modifica e continuamente mette da parte le aziende che non innovano. La globalizzazione ha accentuato questo carattere di "distruzione creativa" dell'economia capitalista, e dobbiamo prenderne pienamente coscienza se vogliamo che le nostre aziende restino sul mercato.

Permettetemi di fare un riferimento diretto alla nostra Regione. Uno dei fenomeni più dolorosi che ci riguarda sono i giovani brillanti, di alte competenze, che lasciano la nostra Regione. Chiediamoci perché questo avviene. La risposta è semplice. Per questi giovani non vi sono spazi adeguati in un sistema economico dove le aziende sono troppo piccole, e dove non vengono loro offerte opportunità di lavoro e di carriera adeguate.

La crescita dimensionale delle nostre aziende non è quindi soltanto una necessità economica. È anche una necessità sociale fondamentale.

Gentili partecipanti,

la crescita economica è oggi forte e diffusa. L'obiettivo è di renderla strutturale, non un rimbalzo, anche se di lungo periodo.

Non dobbiamo illuderci. La crescita economica di oggi è una felice coincidenza tra le buone decisioni prese dal nostro Governo, le buone decisioni dell'Unione Europea, la grande capacità di resistenza e di disciplina dei cittadini italiani, le virtù delle nostre imprese.

Tutti questi aspetti fortemente positivi non devono però farci dimenticare che nessuno di essi, singolarmente ed insieme, avranno la pur minima conseguenza positiva nel risolvere i problemi strutturali che si oppongono alla creazione di ricchezza. Che si oppongono alla competitività della nostra economia, della manifattura e dei servizi, nel mondo della globalizzazione.

Nelle mie relazioni alle scorse Assemblee di Confindustria Umbria, ho insistito particolarmente su questo aspetto. Vi ho insistito considerando la nostra dimensione nazionale, e vi ho soprattutto insistito, come richiedeva e richiede il mio ruolo, considerando la dimensione della nostra Regione.

La fine della pandemia, la ripresa economica in atto e che speriamo sia forte e duratura, non deve far dimenticare che questi problemi strutturali devono essere risolti.

I costi non dipendono solamente dal costo del lavoro o dal costo del denaro. Dipendono dalla inefficienza della nostra regolamentazione, di ogni dimensione.

Vi è una regolamentazione a livello nazionale, e vi è una regolamentazione a livello regionale.

Abbiamo chiesto fortemente negli anni recenti alle autorità di governo della nostra Regione di operare una profonda revisione, sia a livello legislativo che a livello regolamentare, che dia alle nostre aziende e in particolare alle nostre industrie delle con-

dizioni favorevoli. Chiediamo semplicemente che ci siano date le stesse condizioni delle quali godono le aziende della Lombardia o le aziende del Veneto o le aziende della vicinissima Toscana. Regioni civilissime, per le quali non si può evocare, come troppo spesso viene pretestuosamente invocato, il pericolo di una cosiddetta "corsa al ribasso".

Siamo perfettamente consapevoli che la tragedia della pandemia ha posto sulle autorità di governo della nostra Regione una pressione fortissima, e che la tutela della salute pubblica ha assorbito la gran parte dell'attenzione e delle decisioni da prendere.

Ma adesso che la pandemia si attenua, non vi sono più ragioni per eludere una questione dalla quale dipende in maniera cruciale il benessere e lo stesso futuro di tutti i cittadini umbri, che siano imprenditori o dipendenti.

Mi permetto quindi di chiedere alle autorità regionali di volersi subito impegnare in una forte azione per fare dell'Umbria una delle Regioni più business friendly dell'Italia. Noi oggi, come prima, siamo pronti a fare la nostra parte. Con le idee e con il confronto.

Non abbiamo alcuno spirito corporativistico. Perché lo spirito corporativistico è sempre perdente, per tutti. Il nostro è uno spirito di leale collaborazione con le istituzioni, ad ogni livello, e con tutte le forze sociali.

Abbiamo le nostre idee. Abbiamo le nostre proposte concrete. Che sono chiare, nette, basate sull'evidenza dei fatti.

Noi abbiamo il privilegio di vivere in quella piccola parte del mondo che è retta dalla democrazia liberale. Dove si coniugano i diritti individuali e la democrazia rappresentativa.

Nella democrazia liberale, vi è un confronto continuo delle idee. Vi è un confronto continuo degli interessi.

Nella democrazia liberale, le decisioni collettive derivano dalla dialettica tra le proposte politiche, tra le proposte dei diversi corpi sociali.

Questa è la differenza tra la democrazia liberale ed i regimi autoritari.

In una democrazia liberale, la dialettica delle idee avviene tra le forze politiche. Ma avviene anche tra le proposte dei corpi intermedi, e tra questi e la dimensione politica.

Come insegnano insieme la dottrina sociale della Chiesa cattolica e la dottrina liberale, un sistema politico giusto deve dare la massima importanza ai corpi intermedi. Ovvero a tutte quelle organizzazioni sociali che esprimono le opinioni e gli interessi che uniscono vaste e significative rappresentanze dei cittadini, delle imprese, delle associazioni sociali.

Queste rappresentanze, in una democrazia liberale, hanno un costante dialettica tra loro. Ed hanno una costante dialettica con le istituzioni politiche.

L'autentica democrazia liberale è il confronto. Un confronto che può essere anche aspro, ma che deve essere sempre corretto, ovvero condotto secondo le regole stabilite dalle Costituzioni.

La liberaldemocrazia senza confronto si esaurisce. E si esaurisce anche la vita civile. Luigi Einaudi, che della figura dell'imprenditore fece una esaltazione che tutti noi conosciamo, di fronte alle idee di chi proponeva che il migliore sistema fosse quello corporativistico, giunse ad esaltare "la bellezza della lotta". Lotta come confronto di idee, di proposte.

Benedetto Croce, sosteneva che la democrazia liberale è come l'economia di mercato. Nella prima si confrontano le idee, tra le quali i cittadini scelgono quelle che ritengono migliori. Nella seconda si confronta l'offerta di beni e servizi, tra i quali i consumatori scelgono quelli che reputano migliori.

In un sistema liberaldemocratico e di economia di mercato, il ruolo delle rappresentanze degli interessi sociali non è quindi quello di appiattirsi sulle decisioni della maggioranza politica di turno. Non è quello di aumentare il consenso di chi governa, anche quando chi governa ha idee vicine alle loro.

Il loro ruolo è di essere sempre sentinelle critiche. Il loro ruolo è di supportare la realizzazione dei progetti di politiche pubbliche con i quali concordano, e di opporsi a quelli con i quali non concordano. Non è quello di allinearsi al potere politico, non è quello di essere collaterali alla ricerca del consenso politico. Se lo fanno, danneggiano coloro che rappresentano, e danneggiano anche il sistema politico.

Gentili partecipanti,

noi imprenditori siamo dei costruttori. Costruiamo ogni giorno la ricchezza del Paese. Costruiamo le basi per una vita migliore per tutti. Lo facciamo innovando ogni giorno. Piccole innovazioni, grandi innovazioni.

Innovare significa sempre e comunque rinunciare a pratiche già stabilite, e adottare nuove pratiche. Significa assumersi dei rischi. Rischi sempre calcolati, ma rischi.

Se ognuno di noi avesse sempre seguito pedissequamente quanto si faceva da sempre, senza innovare e senza assumersi quindi dei rischi, le nostre imprese non esisterebbero più.

Quello che ognuno di noi fa nella sua azienda, nei miei mandati dei quali avete voluto onorarmi, io l'ho fatto con Confindustria Umbria. Insieme a tutti gli imprenditori dei nostri organi, abbiamo voluto innovare. Nel rispetto della nostra gloriosa tradizione. Perché, come disse il grande compositore Gustav Mahler, la tradizione non significa custodire le ceneri, ma alimentare il fuoco.

Vi ringrazio.



**Assemblea
Generale
2021**

**SCEGLIERE
DI CRESCERE**

**Martedì
2 Novembre**
Teatro Lyrick Assisi

